

## LA CHIESA OLANDESE IERI E OGGI

*La situazione della chiesa cattolica in Olanda è stata ed è frequentemente oggetto di articoli di vari organi di stampa e di dibattiti che si tengono in circoli di cultura.*

*L'impressione generale che se ne ricava è che i cattolici olandesi stiano compiendo ogni sorta di esperienze giudicate totalmente negative da alcuni e interamente positive da altri. Chi è preoccupato come se l'Olanda fosse la terra dove stanno pullulando numerose eresie ed errori nel campo della teologia dogmatica e morale; chi invece considera la chiesa olandese come il prototipo del cattolicesimo post-conciliare.*

*Tutto dipende da come si considerano le cose e dalla misura in cui i pregiudizi personali svaniscono i fatti.*

*Non crediamo cosa saggia fare un resoconto di ciò che sta accadendo in Olanda. In primo luogo perchè chi vuole rendersi ragione di ciò che sta avvenendo, è bene si rechi in Olanda e ci stia un po' di tempo: potrà, in tal modo, vedere la situazione con i propri occhi e incontrare le persone più indicate. Tuttavia questo metodo non garantisce necessariamente una adeguata comprensione della realtà olandese, come è provato dal recente episodio della rivista americana « Time » che ha inviato, appunto, una troupe di redattori per compiere un'inchiesta: il servizio che ne è uscito è quanto di più banale si possa immaginare.*

*Un secondo motivo per cui questo articolo non sarà un resoconto dei fatti, è che questi non esistono fuori di un contesto di condizioni pratiche e teoriche: la nuda conoscenza degli avvenimenti non garantisce da sola una loro adeguata percezione.*

*Infine, perchè riteniamo che il criterio veramente fondamentale per giudicare del valore religioso di un'attività, non sta nel suo conformarsi alle "regole del gioco" ecclesiastico, ma nel suo andare incontro alle necessità del mondo e nel redimerle. C'è una differenza tra religione come folklore e religione come « criterio » di vita: e ci sembra che la validità o meno di quanto sta avvenendo oggi in Olanda vada misurata sul metro della capacità del cattolicesimo olandese di essere fermento religioso della vita sociale e, nel medesimo tempo, coscienza critica, della realtà sociale stessa.*

*Di conseguenza, ci limiteremo a esaminare alcuni fenomeni di fondo, la conoscenza dei quali ci sembra essenziale per capire il significato del dinamismo e delle trasformazioni in atto nella chiesa cattolica in Olanda.*

### Quadro storico.

1. Agli inizi del secolo XVII, quando in Olanda cominciò a farsi sentire con tutta la sua forza l'effetto della Riforma, coloro che non erano protestanti dovevano acquistare la loro libertà religiosa o rimanendo tranquilli o corrompendo i magistrati o facendo l'una e l'altra cosa insieme.

Ufficialmente la Repubblica delle Sette Province, denominata poi Paesi Bassi, era uno **Stato protestante**, con la chiesa riformata olandese alla guida del Paese. Tuttavia i cattolici non furono mai meno del 35% della popolazione, concentrati soprattutto nelle due province meridionali del Brabante e del Limburgo, le quali, anche oggi, contano più del 90% di cattolici, ma furono per secoli considerate e trattate come province di periferia che si dovevano compatire per il loro carattere retrogrado e papista.

Nel nord, invece, e specialmente nelle grandi città, i cattolici, per poter vivere indisturbati, dovevano essere o persone insignificanti, oppure, come accadeva in parecchi casi, ricchi mercanti o uomini di notevole livello intellettuale o artistico.

Durante la prima metà del secolo XIX, i cattolici cominciarono a **superare gradualmente il senso di inferiorità** e a sentirsi cittadini come gli altri. Dopo la restaurazione della gerarchia cattolica nel 1853 (che provocò in tutta la nazione uno scoppio di sentimenti antiromani) e, in misura ancor più considerevole, dopo l'inizio del movimento di emancipazione, all'incirca nel 1880, essi cominciarono ad acquistare gradualmente autorevolezza e rispetto.

2. Oggi circa il **40% della popolazione è cattolica**, contro un 40% di protestanti e un 20%, circa, di non affiliati ad alcuna religione. La **media della pratica religiosa è alta**: nelle grandi città dell'ovest la percentuale dei cattolici praticanti è appena al di sotto del 40%, ma nelle regioni del sud essa supera il 90%. La grande maggioranza dei cattolici hanno frequentato o frequentano le **scuole cattoliche**, che sono interamente finanziate dallo Stato. Leggono abitualmente un giornale cattolico, indipendente dall'autorità ecclesiastica. Sono iscritti ai sindacati confessionali. Votano per il partito dei cattolici (analogo alla Democrazia Cristiana italiana). Impiegano il loro tempo libero, imparano a ballare e, persino, ad allevare il bestiame, iscrivendosi a una delle molteplici associazioni cattoliche.

Per un totale di circa quattro milioni e mezzo di cattolici, l'Olanda dispone di 9.000 sacerdoti, dei quali 4.000 esercitano il loro apostolato all'estero. Il numero dei religiosi e delle suore è molto più elevato. Infine, dei circa 75 vescovi di nazionalità olandese, soltanto una decina svolgono il loro ministero in Olanda.

Siamo dunque in presenza di un **complesso imponente di istituzioni sociali e culturali**. Certo, il suo prestigio è oggi in declino, ma rimane il fatto che proprio in questo contesto imponente e singolare si sviluppa l'attività della chiesa cattolica olandese nell'epoca post-conciliare.

### **Strutture socio-religiose: evoluzione e continuità.**

1. Non è possibile valutare compiutamente l'atteggiamento del cattolicesimo olandese, oggi, senza conoscere la sua storia del secolo scorso. Da un punto di vista sociologico, **i cattolici comincia-**

rono a esistere come cittadini di seconda classe. Essi erano minatori, manovali, piccoli proprietari agricoli nel sud; e piccoli bottegai e uomini d'affari nelle regioni centrali e occidentali del Paese. Pochi erano, tra loro, **gli intellettuali e gli artisti**; pochissimi gli uomini politici. Tuttavia, anche nella zona occidentale (quella che costituì sempre il centro di gravitazione del Paese), essi erano abbastanza numerosi per costituire un **gruppo omogeneo dotato di una propria individualità**, solo parzialmente originata dal sentimento di inferiorità.

**Per potenziare la loro coesione si riferivano al prestigio e all'autorità di Roma.** In altri termini, supplivano alla debolezza del motivo intrinseco dal quale far emergere il loro prestigio, postulandone uno, certamente capace di rendere completa la giustificazione della loro unità e della loro forza, al di fuori del Paese.

Nel periodo tra il 1850 e il 1950, quando Roma intraprese un imponente sforzo missionario, l'Olanda fornì, in molte circostanze, una parte del personale proporzionalmente superiore a quella che ci si poteva aspettare. All'epoca in cui Pio IX si trovò assediato dai liberali, dai carbonari e dai liberi pensatori, l'Olanda offrì all'esercito pontificio 3000 soldati, vale a dire il maggior contingente che una nazione gli abbia mai offerto. Il Concilio Vaticano I, proclamando che la fede ha una base razionale e che il Papa è infallibile, contribuì fortemente ad alimentare il loro senso di sicurezza intellettuale e sociale. Quando Pio X, più tardi, introdusse rilevanti innovazioni (quali ad esempio la possibilità di accostarsi alla comunione quotidianamente, cominciando all'età di sette anni, e il canto gregoriano) la chiesa olandese fu la prima a metterle in pratica. Fino a pochi anni or sono, nella maggior parte delle chiese parrocchiali si cantava una messa solenne in gregoriano nei giorni festivi e molti fedeli cantavano a memoria le melodie gregoriane.

Anche nel campo sociale ci fu una intensa attività: **nel 1880 venne fondato un partito politico cattolico**, mentre, per superare l'arretratezza culturale, si era dato inizio, già un decennio prima, a un **sistema di scuole cattoliche** che, nel 1923, venne coronato con la fondazione dell'Università cattolica di Nimega, e che, attualmente, si estende a tutto il Paese.

Questo tipo di chiesa olandese, saldamente unita e ricca di iniziative, possedeva, tra le altre, queste importanti caratteristiche. Innanzitutto si collocava su **posizioni difensive**, evitando rapporti con le altre confessioni religiose, ed era quindi priva di ogni fermento ecumenico. Tuttavia, il fatto che ad essa aderisse il 35% dell'intera popolazione del Paese, le impediva di venire a trovarsi come in un ghetto; anzi, la stessa forza numerica le dava un **sufficiente prestigio sociale** e la poneva in condizione di esercitare un reale e autonomo influsso, tanto più efficace quanto maggiormente animato da convinzioni religiose e da ideali missionari.

Il processo attraverso cui i cattolici olandesi si liberarono, nell'ambito del loro Paese, da una condizione di sudditanza (processo denominato di « **emancipazione** ») non si fondò sul servilismo nei confronti di Roma, nè su motivazioni connesse con un complesso

di inferiorità, ma su **valori autentici e realistici** quali furono, appunto, le **aspirazioni sociali** di un gruppo, compatto dal punto di vista religioso, che era in ascesa e sapeva come ascendere.

2. Alla luce di queste premesse, commette certamente un errore chi giudica la chiesa cattolica olandese di allora come caratterizzata da un « rigido conservatorismo ». E' vero che le preoccupazioni che nascevano nei cattolici olandesi, a motivo della loro inferiorità culturale e intellettuale, fornivano un terreno favorevole per un esagerato conformismo; ma il loro slancio era sostanzialmente genuino; sembra, quindi, errato degradare il senso di disciplina e di obbedienza degli olandesi a una pura espressione di servilismo e di insufficienza.

Si può perciò sostenere che la cosiddetta **teologia liberale degli olandesi contemporanei e il loro atteggiamento di relativa libertà** nell'applicare le prescrizioni dettate da Roma, sono la **continuazione di uno sviluppo che affonda le sue radici nel passato**. Se la rinascita cattolica avvenuta tra il 1853 e il 1954 si è configurata prevalentemente come impegno di obbedienza e adesione alle norme prescritte, ciò non fu l'effetto di un atteggiamento di pura e semplice passività, ma fu dovuto soprattutto alle forze sociali operanti in seno alla comunità cattolica olandese, quasi indipendentemente dalla circostanza storica che il papato e il cattolicesimo olandese avessero parecchi interessi in comune.

In Olanda, Roma è oggi rispettata come lo fu sempre nel passato. La fedeltà a Roma è sempre stata sostenuta dagli olandesi in base al criterio della sua capacità di stimolare il progresso sociale.

Quanti oggi ritengono che la chiesa cattolica in Olanda abbia tradito il suo passato, ci sembra non abbiano capito a fondo quale esso veramente sia stato. L'opinione secondo cui quella che è oggi chiamata la « rivoluzione olandese » è sostanzialmente in linea con la tradizione, trova conferma in due constatazioni: il sorgere di una teologia liberale e l'assenza di anticlericalismo.

a) Oggi, in Olanda, la **teologia liberale** non è una prerogativa di professori di università e di intellettuali sofisticati, ma è piuttosto un **atteggiamento dell'intera comunità cattolica**, pur ammettendo una vasta gamma di intensità e di articolazioni. E' un atteggiamento che stimola a interessarsi della **verità rivelata** non in quanto valore astratto, ma **nel suo intimo rapporto con la vita cristiana di ogni giorno**.

Come tale, può svilupparsi solo in una Chiesa che possiede, nel medesimo tempo, coerenza con il messaggio cristiano e dedizione per la sua affermazione. Una chiesa che nel passato fosse stata fortemente preoccupata degli aspetti teorici e dottrinali, sarebbe invece portata a elucubrazioni razionalistiche o addirittura all'agnosticismo, non certo a una teologia liberale. Sotto questo profilo, il comportamento odierno dei cattolici olandesi nei confronti di Roma non è affatto una specie di ribellione che fa seguito a un periodo di servitù intellettuale, ma è piuttosto la conseguenza della loro tradizionale abitudine di prendere sul serio il significato delle norme emanate.

b) All'interno della comunità cattolica olandese non vi è mai stato molto spazio per l'autoritarismo clericale, fondato su una superiorità teologica e intellettuale che il clero si attribuirebbe o su un potere costituito inattaccabile dalle critiche dei fedeli. Nel passato i sacerdoti olandesi sono stati fra i principali promotori del progresso sociale e hanno costantemente operato in contatto con gli intellettuali e con i « leaders » cattolici. Non si sono quindi mai trovati nella necessità di affermare la propria autorità senza riferirla al valore delle loro iniziative.

Dal 1954 è in atto un processo per cui il clero va perdendo la sua indiscussa posizione di guida teologica, morale e sociale: e ciò avviene non senza tensioni e crisi, che sarebbero forse state meno accentuate se nel clero stesso non si fosse creato, forse anche a motivo del tipo di educazione ricevuta, un sentimento esagerato di identificazione con l'autorità ecclesiastica. Tuttavia, il fatto che esso sia sempre stato assai bene integrato nella comunità e non si sia mai isolato dai laici per una posizione superiore di cultura e di potere (isolamento che favorisce molto l'insorgere dell'anticlericalismo) spiega come il clero sia partecipe degli incoraggianti e inquietanti sintomi dello sviluppo in atto nella chiesa cattolica in Olanda.

3. Nel vasto processo di emancipazione la stampa quotidiana cattolica ha svolto una funzione veramente importante. Fin da quando apparve il primo giornale cattolico, nel 1849, i cattolici olandesi sono stati educati alla lettura di cose ecclesiastiche, teologiche, morali e missionarie fornite loro insieme con notizie di carattere generale e con informazioni e opinioni riguardanti la politica, l'economia, la realtà sociale. In tal modo lo sviluppo della comunità cattolica è stato sempre accompagnato da un flusso continuo di informazioni e di opinioni teologiche aggiornate, talvolta anzi anticipatrici, rispetto al cambiamento sociale.

Con ciò non si vuol negare che vi possano essere esagerazioni o anche pericoli. Una teologia giornalistica può talvolta degenerare in vacua verbosità e in una spiritualità superficiale. Una catechesi popolare può presentare qualche elemento di teologia « pop ». Tuttavia, se in Olanda, a differenza di altri paesi, non si sono registrati numerosi interventi frenanti dell'autorità gerarchica, ciò è dovuto al fatto che la comunità cattolica olandese, pur essendo sensibile, nel suo complesso, alle spinte di trasformazione sociale, non è mai stata alla mercè di forze estremiste; i suoi leaders sono sempre stati ben integrati con la massa dei fedeli.

### **Presenza politica, sociale, culturale.**

1. La situazione attuale della Chiesa in Olanda diventa inspiegabile se non viene considerata in rapporto all'evoluzione politica.

In un paese che è sempre stato dotato di un sistema parlamentare fondato su un tipo di rappresentanza proporzionale, un grup-

po di cittadini che supera il 30% della popolazione è una forza politica di notevole importanza.

Fino all'enciclica « Quanta cura » di Pio IX e al « Sillabo degli errori » (1864), i pochi leaders cattolici cercarono di unirsi alle forze politiche liberali per resistere alla pressione della tradizionale maggioranza protestante. Ma era assai facile rendersi conto che l'azione parlamentare avrebbe aperto ai cattolici migliori prospettive se essi si fossero uniti in un solo partito politico il quale, alleandosi in parlamento con il partito dei protestanti, avesse creato un gruppo di centro moderatamente progressista, delimitato a destra dai liberali e a sinistra dal nuovo partito socialista.

L'intermittente **alleanza politica dei partiti di ispirazione cristiana** (che negli ultimi cinquant'anni hanno controllato abitualmente circa la metà dei seggi del parlamento) ha dato una speciale impronta al sistema scolastico e, sia pure in maniera diversa, all'organizzazione sindacale del Paese. Da tutto ciò è risultato quello che oggi viene chiamato « **l'incolonnamento** » della vita politico-sociale dell'Olanda: i gruppi confessionali, i socialisti e i liberali hanno eretto una propria « colonna » che poggia su una sua propria base, e l'insieme delle « colonne » sostiene il tetto nazionale comune. Ne è derivato un **sistema scolastico libero**, ma interamente finanziato dallo Stato, e una **legislazione sociale ispirata a moderazione**: due aspetti fondamentali e determinanti della vita nazionale.

2. Si deve riconoscere che, durante gli ultimi cinquant'anni, il comportamento della « colonna » cattolica (come, del resto, quello degli altri gruppi), è stato caratterizzato da **una certa ambiguità**: da un lato, essa è stata il simbolo dell'isolamento del gruppo sociale che la sosteneva e del suo atteggiamento fortemente difensivo della propria individualità nei confronti sia dei protestanti sia delle componenti non confessionali; ma, dall'altro, questo stesso gruppo isolato ha contribuito in modo determinante a plasmare la vita nazionale.

Tale ambiguità spiega varie cose: per esempio, il timore persistente, anche se sopito, nei protestanti e nei gruppi non confessionali, di un predominio cattolico (timore provocato anche dalla ostentazione con cui i cattolici hanno mantenuto la loro forza socio-politica); il carattere propagandistico assunto dall'azione dei cattolici tra il 1920 e il 1940, intelligentemente orientata a ottenere conversioni, ma, per ciò stesso, spiccatamente partigiana; la quantità di fiorenti associazioni e gruppi cattolici, guidati da una folta schiera di sacerdoti pragmatici, ma impegnati.

Comunque, questi e altri aspetti di quella che è stata chiamata « la ricca vita romana » (aspetti che, visti in retrospettiva, possono apparire ingenui e, talvolta, divertenti) sono più che controbilanciati dal fatto che tali iniziative di parte — dalle scuole ai sindacati, fino alla proverbiale « associazione cattolica degli allevatori di capre » — hanno recato un **sostanziale contributo alle strutture del benessere nazionale**.

3. Negli ultimi quindici anni la spiccata individualità delle strutture sociali e politiche dei cattolici è andata sparendo o almeno ammorbidendosi. L'unità politica del partito cattolico non è più considerata come quasi identica all'unità della Chiesa. Vi è una forte spinta a mettersi insieme con gli altri per quanto riguarda le attività ricreative e sindacali. Anche le scuole cattoliche stanno muovendo i primi passi verso una forma d'integrazione, pur senza perdere le loro caratteristiche essenziali.

Sarebbe un altro fondamentale errore interpretare queste tendenze come se si riducessero a una rinuncia alla fede o all'essenziale unità della Chiesa, e ad uno smantellamento delle realizzazioni compiute dalle precedenti generazioni. L'idea che stava dietro le istituzioni cattoliche non fu mai di natura principalmente difensiva; ma era quella piuttosto di dare un apporto specifico e positivo alla società. Il fatto che si abbattano i setti divisorii è dunque un segno di fiducia e non effetto di lassismo o di disfattismo. L'ispirazione positiva è abbastanza forte da sopravvivere alle strutture.

Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda il sistema scolastico. I ragazzi olandesi non hanno mai frequentato le scuole cattoliche in così schiacciante maggioranza semplicemente perchè i vescovi, o il Papa, avrebbero detto ai genitori di mandarveli. L'introduzione di un sistema scolastico cattolico su scala nazionale — che è nello stesso tempo cattolico, finanziato e controllato dallo Stato, non sottoposto a un'immediata supervisione della Chiesa e diretto in maggioranza da persone laiche — non si sarebbe mai potuta realizzare mediante imposizioni autoritarie esercitate su un servile ghetto governato dal di fuori.

In questo contesto scolastico, anche l'istruzione catechistica non è mai consistita in un semplice processo di indottrinamento; e il fatto che i cattolici olandesi — almeno parlando in generale — hanno sempre cercato e trovato una buona forma di istruzione catechistica nelle loro scuole, spiega in gran parte la relativa facilità con cui essi stanno ora assimilando un tipo di teologia e di catechesi più esistenziale.

In questi ultimi tempi si è andato mettendo in questione la scuola cattolica, come del resto molte altre cose; ma la natura di questa messa in questione è notevolmente diversa dall'analoga discussione in corso sia in Inghilterra sia negli Stati Uniti, dove le scuole cattoliche sono sostenute, almeno in parte, da sovvenzioni private e possono accogliere soltanto la minoranza degli alunni cattolici. E' difficile prevedere secondo quali linee andrà evolvendosi il sistema scolastico cattolico; tuttavia una cosa è certa: qualunque sarà il grado di integrazione ideologica o istituzionale con le altre scuole, l'estensione e la qualità del sistema scolastico cattolico garantiranno ampiamente una sua evoluzione che ne salvaguardi le caratteristiche essenziali.

## Acquisizioni recenti: pluralismo ed ecumenismo.

La seconda guerra mondiale agì in molti modi come il più potente catalizzatore delle reali risorse contenute nella crescente presa di coscienza sociale dei cattolici olandesi, analogamente a quanto accadde, del resto, per i cattolici di molte altre nazioni dell'Europa occidentale. I cattolici olandesi, in particolare quelli delle regioni occidentali e settentrionali, si erano sempre distinti per il loro relativamente forte impegno personale di fede, stimolati anche dal fatto che vivevano in una società in maggioranza non cattolica; e tuttavia la coscienza di costituire circa un quarto dell'intera popolazione servì a proteggerli contro il pericolo di rinchiuersi quasi come entro un ghetto. Ma l'esplosione del sentimento di unità nazionale contro le forze di occupazione e la barbarie del nazismo coalizzò tutti i gruppi, relativamente isolati, in uno sforzo comune per proteggere e difendere i valori nazionali ed umani. Tutte le « colonne », benchè rappresentate nel movimento di resistenza da molti nuclei fortemente individualizzati, cooperarono tuttavia in misura fin allora sconosciuta.

Durante la guerra i diversi gruppi non si resero sufficientemente conto delle implicazioni intellettuali e dottrinali di tale cooperazione sul piano pratico; e, a guerra finita, ciascuna « colonna » si affrettò, ancora una volta, a riaffermare la propria identità ricorrendo alle stesse categorie usate prima della guerra. Gradualmente, però, quello che era stato un impegno comune cominciò a produrre le proprie categorie e le proprie idee, e alla lunga divenne impossibile arrestarne la dinamica: la lettera pastorale del 1954, nella quale i vescovi olandesi, ancora una volta, ribadivano gli obblighi tradizionali dei cattolici in materia di unità istituzionale, appare, giudicata in retrospettiva, essersi collocata al di fuori della linea dello sviluppo storico.

I cattolici olandesi, alla ricerca faticosa di nuove idee, accolsero con una sorta di avidità il movimento liturgico, la « nuova teologia », la « teologia kerigmatica » ed altre scoperte e riscoperte fatte da pensatori cattolici in Francia e Germania, nazioni con tradizioni di pensiero cattolico molto più forti di quelle olandesi. Essi acquistarono gradualmente coscienza che quanto in passato era stato una ambigua mistura di istinto di difesa e di impegno positivo si poteva dissociare e sottoporre ad analisi, e così, a poco a poco, anche dominare. Si cominciarono a sollevare delle questioni circa il significato e la « rilevanza » della dottrina tradizionale e dell'unità istituzionale. Merita di essere sottolineato, a questo punto, che è la « rilevanza » delle cose ad essere messa in questione, cioè il loro significato esistenziale. La frase ad effetto del « Time » del 31 marzo scorso: « Messa in questione di tutto, dal peccato originale al celibato ecclesiastico », induce in inganno perchè trascura interamente questo punto. Il celibato ecclesiastico, le strutture parrocchiali, l'unità politica, l'autorità della Chiesa, le norme liturgiche, le formule dogmatiche tradizionali, non sono stati po-

sti in discussione primariamente in se stessi: solo lì si va misurando sul metro della « rilevanza esistenziale », come, in fondo, in forma subconscia, lo sono sempre stati.

Tali sviluppi ebbero luogo su scala assai vasta. Dopo aver riconosciuto sperimentalmente la buona fede dei protestanti, antichi alleati politici dei cattolici, e quella del partito laburista, nuovo alleato del dopoguerra (col suo forte nucleo di umanisti coscientosi), sorse l'opportunità di un **dialogo a livello ideologico e teologico**. Questo rappresentò un ulteriore « test » del pensiero tradizionale cattolico in materia di istituzioni e di questioni filosofiche e teologiche. Anche qui il motivo di interesse principale è determinato non da una sorta di libertinaggio intellettuale alla moda o irresponsabile, ma dalle persone con le quali i cattolici olandesi fin dal 1940 sono associati in una **ricerca che è sempre più un'impresa comune**.

Poste queste premesse, appare chiaro perchè anche il pensiero cattolico si è trovato di fronte al compito di essere nello stesso tempo « cattolico » e « comprensibile agli altri ». Pertanto sembra del tutto normale il fatto che il pensiero dei teologi protestanti, come quello di altri pensatori non cristiani, venga sempre più tenuto in considerazione dal pensiero dei cattolici. L'imporre che le discussioni ad uso interno e le pratiche vigenti in seno alla comunione cattolica rimanessero insensibili alle esigenze del dialogo con i non cattolici sarebbe equivalso a pretendere un atteggiamento di opportunismo, per non dire di schizofrenia, nei riguardi di questi ultimi, la cui fede e il cui impegno si sono rivelati molto più coscientosi di quanto la separazione istituzionale del passato avesse mai consentito ai cattolici di riconoscere.

#### Verso una teologia « esistenziale » e « popolare ».

Si dice talvolta scherzosamente che un olandese fa un teologo, due fanno una chiesa e tre uno scisma. Il detto, ad ogni buon conto, esprime assai bene il fatto che l'olandese medio si interessa di problemi teologici, specialmente se questi si collocano nell'ambito delle prospettive della sua vita e della sua esperienza quotidiana. La storia del vecchio contadino calvinista di Frisia che cita i suoi teologi del XVII secolo al pastore appena arrivato, subito dopo la sua prima predica, può essere un'esagerazione; ma è una caratteristica notevole della storia ecclesiastica olandese il fatto che i **movimenti teologici sono stati sempre profondamente radicati nella gran massa dei fedeli**.

L'ammorbidente delle tradizionali istituzioni cattoliche ha contribuito a ridestare in molti cattolici olandesi l'istinto teologico, da lungo sopito; e, tutto considerato, essi possono permettersi di fare della teologia perchè il loro pensiero poggia su di una **istruzione catechista solida e sugli apporti di una abbondante stampa cattolica** sia d'informazione che di opinione. Con questo, naturalmente, non si vuol dire che il cattolico olandese è così ben

equipaggiato dottrinalmente da poter risolvere una controversia teologica; tuttavia egli si trova a suo agio in questioni teologiche e si sensibilizza ad esse, perchè i problemi interconfessionali ed ecclesiali sono parte integrante del suo ambiente sociale. Può permettersi di **parlare di religione perchè la sente come qualcosa di connesso con la vita.**

Sotto questo aspetto l'Olanda è quasi l'opposto della Francia, dove l'impetuoso rinnovamento del pensiero teologico dà spesso l'impressione di non proporsi mai di raggiungere le masse dei credenti. L'olandese si interessa della sua chiesa e della sua fede perchè esse sono qualcosa di reale, situato nell'ambiente della propria esperienza; quando un'idea teologica acquista importanza per lui, egli sarà attratto a praticarla per metterla alla prova; e, reciprocamente, quando è impegnato in qualche attività egli sarà portato a simpatizzare con coloro che compiono una riflessione teologica sulla sua attività.

Tre esempi tipici di questa abilità tipicamente olandese di teologizzare meritano di essere messi in evidenza: il nuovo catechismo, gli esperimenti liturgici e il concilio pastorale.

1. Il **catechismo olandese** è un libro notevole, sia perchè evita ogni espressione puramente astratta e dottrinale, sia perchè traduce metodicamente tutte le verità dogmatiche tradizionali nel **linguaggio dell'esperienza cristiana e umana**, mettendo fortemente l'accento sull'originale fragranza « esistenziale » della Bibbia. Questa sua caratteristica riflette il processo di ammorbidimento delle rigide strutture istituzionali della chiesa cattolica olandese e il suo sforzo di rendersi comprensibile al mondo a lei esterno senza insistere nel conservare o erigere barriere dottrinali e istituzionali.

2. Gli **esperimenti liturgici**, ai quali di recente la stampa internazionale ha dato molto rilievo in forma piuttosto spettacolare, vanno collocati, per essere rettamente interpretati, sullo sfondo di un movimento liturgico popolare che dura ormai da 40 anni, e di una spontanea percezione da parte dei fedeli di ciò che è significativo nella celebrazione dei riti sacramentali. Spiegare tali esperimenti in termini di intenzionale indifferenza nei riguardi delle norme stabilite da Roma o di eterodossia oppure di autoritarismo clericale di altra specie, significa ignorare sia l'**ispirazione pastorale** che sottosta agli esperimenti sia la relativa facilità e perfino il sollievo con cui essi sono stati accolti dalla larga maggioranza dei fedeli.

3. Il **concilio pastorale olandese**, che alcuni mesi fa sembrava attraversare un periodo di difficoltà a livello strutturale e procedurale, è solidamente fondato sulla discussione di un certo numero di problemi da parte di innumerevoli gruppi comprendenti complessivamente dai 300 mila ai 400 mila fedeli. Solo una gerarchia che ha imparato ad avere realmente **fiducia nel comune Popolo di Dio** può concepire e realizzare un tale piano rischiando spesso di trovarsi in difficoltà, stretta fra le norme prescritte da Roma e le

opinioni dei suoi fedeli. Questi ultimi potranno anche non tenere in giusto conto le sottigliezze teologiche e canoniche, ma il loro impegno ecclesiale e temporale può essere fonte di ispirazioni e di iniziative che possono essere straordinariamente schiette e vicine al Vangelo.

### Problemi di fondo.

L'immagine di una chiesa cattolica d'Olanda che cammina verso il futuro senza che in essa si levino voci di dissenso nè da sinistra nè da destra equivarrebbe a una caricatura. Non si coglierebbe il punto centrale della questione se si interpretasse questo articolo come l'affermazione che non esistono rotture con la tradizione, difficoltà e crisi. Il suo scopo è di mostrare che, malgrado superficiali e persino profondi mutamenti nella pratica e nella sensibilità, c'è una *corrente profonda di continuità* che rischia di passare inosservata. Pur tenendo conto del fatto che i grandi gruppi hanno frange più ampie dei piccoli gruppi e che, di conseguenza, una chiesa popolare e impegnata viene necessariamente ad avere una frangia assai numerosa di radicali alle ali estreme, in realtà si constata l'esistenza di un'*ambiguità senza precedenti* sia a livello dottrinale che a livello pratico, dovuta all'importanza che il processo di de-istituzionalizzazione della Chiesa ha assunto negli ultimi anni.

L'importante, tuttavia, è di *diagnosticare le cause* della confusione piuttosto che tentare di curarla mediante un semplice trattamento dei sintomi. Il modo in cui le autorità della chiesa olandese, in questi ultimi anni, mediante una politica delle « conseguenze inevitabili », sono andate ansiosamente inseguendo i fatti, ha giovato più ad aumentare la confusione che a scoprire la radice del problema. La radice sta nel *profondissimo mutamento di atteggiamento e di prospettiva*, verificatosi in Olanda come altrove.

Tre sono i problemi reali della situazione olandese. Essi riguardano la **natura del cattolicesimo**, la **pratica del pluralismo**, e il **senso e il posto dell'obbedienza ecclesiale**.

1. La Chiesa intera dovrà, forse, prendere atto che il termine « cattolico » ha perduto moltissimo della sua funzione limitativa. Esso veniva usato per rendere facile una linea di demarcazione tra quanto era cattolico e quanto non lo era; ma la situazione si è modificata a tal punto che l'uso del termine nel suo significato tradizionale e limitativo è diventato quasi privo di senso. L'apertura delle finestre della Chiesa non ha semplicemente dato inizio a un movimento di idee a senso unico, cioè dall'interno della Chiesa verso il mondo, ma ha dato origine anche a un movimento in direzione opposta, a tal punto che il termine « cattolico » ha in concreto perduto il suo significato per la **vastissima area delle dottrine teologiche derivate e delle pratiche variabili**. Un tempo si poteva facilmente stabilire se queste erano dentro o fuori l'ambito del cattolicesimo; ora esse formano il **terreno di uno scambio vivacissimo e pluralistico di idee**.

Lo sviluppo di una teologia e di una sensibilità che siano in grado di scoprire le articolazioni esistenti entro quest'area vastis-

sima, sembra essere un compito essenziale ed urgente. Però tale compito non potrà venire assolto solo riaffermando che « cattolico », nel suo senso originale, significa « universale ». Benchè ciò sia vero, il problema sta precisamente nel sapere fino a che punto il significato « universale » attribuito al Cattolicesimo debba essere ridefinito in rapporto a un tassativo elenco di formule da crederci e a un ordinamento ecclesiastico.

2. Questo problema diventa tanto più urgente dal momento che il principio del pluralismo è tuttora poco più di una pia espressione, fatta eccezione forse per le chiese orientali. Specialmente per il fatto che l'Olanda è una nazione piccola (anche se densamente popolata), con un suo assai specifico clima religioso, **il problema è di sapere fino a che punto il pluralismo esige mutamenti non solo nel diritto canonico, ma anche nel clima spirituale, nel linguaggio teologico e in quello dogmatico, e nella disciplina ecclesiastica.**

3. Per quanto concerne la disciplina ecclesiastica ci sembra che i vescovi olandesi, fatte alcune eccezioni (per es. quella del defunto Mons. W. Bekkers, il carismatico vescovo di Bois-le-Duc), hanno dimostrato fino ad oggi poco più di un apprezzabilissimo e coraggioso senso dell'inevitabile. Tuttavia, il rifiuto da parte dei vescovi e delle altre autorità ecclesiastiche di mortificare il rinnovamento con misure repressive ha messo in evidenza la **necessità nella Chiesa di una autentica leadership che solleciti un'obbedienza gioiosa e non depressiva e scoraggiante.** Se alle autorità della Chiesa fosse consentito di fare affidamento sul solido buon senso cristiano della massa dei fedeli e sul talento creativo dei loro portavoce informali, esse potrebbero cessare di occuparsi di marginali scaramucce; fede, speranza e carità terrebbero sotto controllo gli estremismi, e non sarebbe necessario ricorrere ad una politica del « serrate le file », fatta di misure restrittive. **L'obbedienza ecclesiale** correrà continuamente il rischio di essere considerata solo come un mezzo negativo di autodifesa finchè non sarà **fondata sulla solidarietà**, e ancor meglio **sull'« agape »**, che può solo esistere nell'intimo di un gruppo e non può — almeno principalmente — essere rafforzata recidendo le frange estreme.

Fare il bilancio delle spinte principali di crescita che agiscono in ciascuna chiesa locale sembrerebbe premessa essenziale per dare sicurezza che il messaggio centrale del Vangelo viene ascoltato « in seno alla Chiesa », là dove si va combattendo la guerra reale tra la luce e le tenebre.

**Frans Jozef van Beeck**

*Preside degli studi dei Gesuiti di Olanda*